

IL VERTICE DI CORFÙ.

Svezia, Austria, Finlandia e Norvegia firmano l'adesione
Scontro sulla successione: tutto rinviato a oggiEitsin firma soddisfatto
l'intesa economica
«Addio per sempre
alla guerra fredda»

«La guerra fredda economica è finita». È soddisfatto Boris Eitsin dopo la firma del protocollo di cooperazione commerciale con l'Europa. «Sono favorevole ad un allargamento dell'Unione, con l'obiettivo di fare della piccola Europa una grande Europa», ha voluto aggiungere incassando il credito politico che i partners europei hanno voluto rinnovargli leri prima dell'inizio del vertice comunitario. «Abbiamo fatto un passo storico - ha aggiunto il leader russo promettendo fedeltà alla Ue - che mette al bando la guerra fredda economica tra Russia ed Europa». Il protocollo firmato, frutto di due anni di negoziati, apre i mercati europei ai prodotti russi, incoraggia gli investimenti europei a Mosca e delinea la prospettiva della creazione di una zona di libero scambio tra i due paesi. «Questo accordo ci conviene - ha commentato il presidente russo - noi entriamo su una base di uguaglianza, senza più le discriminazioni che abbiamo conosciuto nel passato».



Un anziano greco in costume tipico

Messinis Epa

Nave Europa a sedici stelle

Ma dietro le quinte è battaglia per il timoniere

Riuniti in un ex casinò, nella villa Achelleion dove spirò la principessa Sissi, i leader europei accolgono Svezia, Austria, Finlandia e Norvegia. Ma dietro le quinte combattono l'ultima battaglia per la successione a Delors. Forti pressioni francesi e tedesche per risolvere la partita al vertice di Corfù. L'Italia, con Berlusconi, in pista. In competizione Dehaene e Lubbers. Nelle ultime ore è sembrato correre avanti il primo, forse sostenuto anche da Roma.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ CORFÙ. Sino all'ultimo, il tormento. Dei greci, innanzitutto, che da ospiti vedrebbero squagliarsi sotto un sole africano il sogno sulla fine dello scontro per la successione a Jacques Delors. Gradirebbe molto, Andreas Papatheou, chiudere il semestre con l'adempimento del compito più sostanziale, la nuova guida della Commissione, prima di consegnare ai tedeschi il testimone per la seconda metà dell'anno. Ma l'incognita ha continuato ad avvolgere ieri, sino a tarda sera, il vertice dei Dodici che rischia sempre una «codarda» straordinaria, forse anche nella seconda metà di luglio, per scegliere il nuovo capo dell'Unione. Sarà il belga Dehaene, sostenuto fortemente dal fronte franco-tedesco, oppure l'olandese Lubbers voluto dal suo paese e timidamente dalla Spagna, oppure il britannico Brittan, attuale commissario al commercio su cui punta Major? La lotta è rimasta aperta

sino all'ultimo, essenzialmente tra i primi due candidati, entrambi cristiano-democratici. Tutto rinviato alla cena della sera quando, dietro forti pressioni perché la partita si concluda a Corfù, i leaders sono tornati a riunirsi nella villa Achelleion, nota per essere stata un casinò e per aver ospitato la principessa d'Austria, Sissi, che lì morì. I leader europei, dopo le sessioni di lavoro e la firma di adesione dei nuovi quattro paesi (che entreranno a pieno titolo da gennaio prossimo dopo l'approvazione del referendum in Norvegia, Svezia e Finlandia) avvenuta subito dopo la sottoscrizione dell'accordo con il presidente russo Boris Eitsin, si sono ritrovati nella villa, per la cena. Quando vi sono entrati, il ministro greco Pangalos ha detto di non poter giocare sull'esteso. Con una battuta felice ha detto di essere semplicemente uno sportivo e non

■ BRUXELLES. Il favorito alla successione di Delors alla carica di presidente della Commissione europea, Jean Luc Dehaene, ha 53 anni ed è primo ministro belga dal marzo 1992.

Nato a Montpellier, in Francia, dove suo padre, militare, si era rifugiato con le truppe belghe nell'estate del 1940, discende da una famiglia borghese di Bruges. Da giovane fu responsabile dell'organizzazione cattolica degli scout. Aderì al movimento operaio cristiano fiammingo nel 1965. Nel 1979 divenne capo di gabinetto del premier Wilfrid Maertens. Dal 1981 al 1983 fu ministro degli Affari sociali.

Poi, nel 1992, il gran balzo alla guida dell'esecutivo, per la formazione del quale si svolsero estenuanti trattative. E fu allora che emersero le sue grandi doti di mediatore. Tra le elezioni legislative del novembre 1991 e la sua designazione a primo ministro, infatti, si erano resi necessari ben 147 giorni di negoziati.

Un anno dopo Dehaene era costretto a dimettersi a causa dei contrasti fra socialisti e socialisti nella

Favorito il belga con doti da mediatore

presentanze fra le tre comunità linguistiche del paese, fiamminga, francofona e germanofona. Nella seconda metà del 1993, a Dehaene, in quanto capo del governo belga, è toccata la presidenza della Unione europea, che spetta a rotazione a tutti i paesi membri della comunità, con turni di sei mesi ciascuno.

Nella vita privata Dehaene è noto come superfan dell'equipe calcistica della sua città, Bruges. Nei giorni in cui gioca la squadra del cuore, è assai probabile vedere il primo ministro sugli spalti, al collo la sciarpa con i colori sociali.

«uno scovettor» dell'ex casinò Achelleion.

È stato il cancelliere Kohl a premere, insieme a Mitterrand, per una soluzione positiva. «Non è affatto utile rinviare una decisione», è stato il suo commento. Una posizione cui si è anche adeguato il presidente del Consiglio Berlusconi in un apparente cambio di linea

dopo aver assunto a lungo un atteggiamento neutrale sostenendo salomonicamente che «tutti i candidati hanno i numeri per diventare presidenti dell'Unione». L'Italia avrebbe deciso di cambiar tattica, offrendo magari al miglior offerente la propria adesione in vista di fruttuose contropartite, non ultima la richiesta di sostegno per portare

Renato Ruggiero alla guida della nuova Organizzazione del commercio mondiale. Lo stesso Berlusconi ha ammesso che il nostro paese è quasi come corteggiato dagli altri che sostengono un candidato o l'altro. Di questo l'Italia avrebbe deciso di approfittare ben felice di trascinare su Roma l'attenzione di molti paesi, un'attenzione

Monito dei Dodici «Al bando libri e dischi xenofobi»

■ CORFÙ. L'ondata di razzismo e di xenofobia che ha sconvolto molti Paesi del vecchio continente non poteva restare fuori dal vertice di Corfù. I capi di Stato e di governo dei Dodici hanno dato il loro assenso a una iniziativa franco-tedesca per la lotta contro il razzismo e la xenofobia. Questa iniziativa era stata messa a punto nel corso del summit franco-tedesco di Mulhouse di fine maggio. Perno della proposta è l'armonizzazione dei diritti esistenti nei vari Paesi membri dell'Ue al fine di migliorare la lotta contro la violenza e la propaganda dell'estrema destra. Concretamente, questa iniziativa prevede una lotta comune contro la produzione di materiale di propaganda razzista, come i dischi, le riviste o i libri. Il progetto, sottolineano fonti diplomatiche presenti nell'isola greca, nasce innanzitutto dall'inquietudine delle autorità tedesche di fronte all'esplosione della violenza xenofoba sul territorio nazionale, che ha provocato decine di morti dopo la riunificazione del Paese, determinando un degrado dell'immagine della Germania all'estero. L'affinamento di una strategia comune, fanno notare le stesse fonti, nasce anche dalla constatazione che negli ultimi tempi i gruppi d'estrema destra europei si sono dati sedi operative, strumenti di elaborazione, coperture logisti-

che a un livello sovranazionale, come testimoniano numerosi episodi che hanno segnato la cronaca nera di questi anni. Da qui la necessità di posizionare allo stesso livello l'azione repressiva e di prevenzione.

Il primo ministro britannico, John Major, ha dal canto suo posto l'accento sulla necessità di sviluppare una più incisiva lotta a livello comunitario contro la criminalità internazionale, sottolineando in proposito l'importanza di rafforzare i legami tra i Dodici e l'Europa.

L'organismo di coordinamento delle polizie europee, anche perché «l'azione della grande criminalità organizzata ha ormai i confini delle singole nazioni». Secondo i responsabili inglesi, questo rafforzamento della lotta alla criminalità internazionale sarebbe un «ottimo modo» per dimostrare «la concreta utilità» dell'Unione europea, dopo le recenti elezioni per il parlamento di Strasburgo, che hanno messo in evidenza, fanno notare, un marcato disinteresse dei cittadini, non solo britannici, per la costruzione dell'Europa unita.

Per Jacques Delors, infine, le economie europee si trovano «ad un bivio tra sopravvivenza e declino e di fronte alla minaccia di una disoccupazione massiccia».

che Berlusconi è stato ben lieto di sottolineare e di gridare ai quattro venti. L'operazione di Palazzo Chigi è legata alla reale possibilità di conquistare due commissioni di un certo prestigio alla cui guida dovrebbero andare, secondo le voci più ricorrenti, l'attuale segretario generale del parlamento, Enrico Vinci, e forse l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato. L'Italia, nella partita delle ultime ore a Corfù ha cercato di ragionare anche su questi campi, non ultimo anche un posto di vicepresidenza nella Commissione, una volta assicurato il proprio appoggio determinante all'esponente più favorito entrato nel conclave della villa casinò.

Una spinta ad assumere una decisione è venuta anche dal presidente uscente del parlamento europeo, Egon Klepsch, cui spetta il compito di avallare la scelta dei Dodici nella seduta del 19 luglio. Sarebbe giudicato «oltre modo» sconvolgente che il nuovo parlamento di Strasburgo non fosse messo in grado, secondo la considerazione generale, di dare il proprio giudizio sul candidato prescelto. Una discussione politica intensa che ha condizionato anche quelle sui temi economici e di politica internazionale. Il famoso «libro bianco» di Delors è stato al centro del confronto e non è chiaro ancora quale sarà il percorso dei primi undici programmi per grandi infrastrutture. L'impressione è che tutto

venga demandato al prossimo vertice ordinario in terra tedesca, ad Essen. Lo scontro è sempre sui modi di finanziamento delle opere alcune delle quali riguardano anche il nostro paese. Un «vertice» di un'Europa ormai allargata a sedici e che ha avviato un rapporto nuovo, nella forma e nella sostanza, con la Russia. Un «vertice» in cui si misureranno, forse in maniera decisiva, le differenti opzioni, le diverse «filosofie» europee. Da quella di tipo francese, molto integrata, a quella britannica storicamente distaccata, a quella tedesca che punta alla «debuocratizzazione», assegnando all'Unione i compiti di difesa e sicurezza ma valorizzando molto gli interessi dei singoli paesi. Berlusconi, a questo proposito, ha riferito una battuta di Kohl contrario ad un'Europa che «regolamenti troppo». La Germania non vuol «perdersi» in una impostazione di questo tipo e qui ha soccorso la stonatura sugli «italiani» che inventano le regole, i francesi che le articolano e i tedeschi che devono rispettarle.

In notata, quando già avevano lasciato l'Achelleion, i leader sono stati richiamati dal premier greco Papatheou per un incontro ristretto. Si è giunti addirittura a due votazioni: nella prima, Dehaene ha ottenuto otto voti, Lubbers tre, Brittan uno. Nella seconda, Dehaene ha raggiunto quota 10. Poi la riunione è stata rinviata a oggi.

La fotografia risale alla fine dell'anno scorso, dunque a un duro periodo conflittuale nei rapporti tra la Commissione esecutiva presieduta da Jacques Delors e il Consiglio dei ministri comunitario: al centro del litigio, che prefigura una nuova crisi all'interno dell'Unione, c'è il «Libro bianco per la crescita, la competitività e l'occupazione», cioè il programma di riforme strutturali e di investimenti che Delors propone ai Dodici. Nella foto si vede un Jacques Delors che cammina un po' curvo appoggiandosi faticosamente a un bastone. Attacco di sciatica o reumatismo poco importa. La didascalia del quotidiano che pubblica la foto è feroce: «Come l'Europa, anche Delors s'è messo a zoppiare».

Sessantatré anni il prossimo ventù luglio, allorché gli resteranno appena cinque mesi prima di lasciare definitivamente la presidenza della Commissione esecutiva assunta dieci anni fa, nell'ormai lontano 1° gennaio 1985, Jacques Delors, in questi giorni, ha ripreso a camminare speditamente nei vasti corridoi di quel Palazzo Breydel che domina l'impressionante complesso di edifici comunitari che fanno di Bruxelles — come ha scritto un giornalista della Figaro con una punta d'invidia tutta francese — la «Washington dell'Europa». Ma se Delors ha smesso di zoppiare, non altrettanto si può dire dell'U-

LE PROTAGONISTE

Unione senza confini nel cantiere Delors

Lascia dopo dieci anni di presidenza e promette: «Non rinuncio alla mia crociata»

■ La fotografia risale alla fine dell'anno scorso, dunque a un duro periodo conflittuale nei rapporti tra la Commissione esecutiva presieduta da Jacques Delors e il Consiglio dei ministri comunitario: al centro del litigio, che prefigura una nuova crisi all'interno dell'Unione, c'è il «Libro bianco per la crescita, la competitività e l'occupazione», cioè il programma di riforme strutturali e di investimenti che Delors propone ai Dodici. Nella foto si vede un Jacques Delors che cammina un po' curvo appoggiandosi faticosamente a un bastone. Attacco di sciatica o reumatismo poco importa. La didascalia del quotidiano che pubblica la foto è feroce: «Come l'Europa, anche Delors s'è messo a zoppiare».

Sessantatré anni il prossimo ventù luglio, allorché gli resteranno appena cinque mesi prima di lasciare definitivamente la presidenza della Commissione esecutiva assunta dieci anni fa, nell'ormai lontano 1° gennaio 1985, Jacques Delors, in questi giorni, ha ripreso a camminare speditamente nei vasti corridoi di quel Palazzo Breydel che domina l'impressionante complesso di edifici comunitari che fanno di Bruxelles — come ha scritto un giornalista della Figaro con una punta d'invidia tutta francese — la «Washington dell'Europa». Ma se Delors ha smesso di zoppiare, non altrettanto si può dire dell'U-

zioni sociali. Delors è scelto tra questi «migliori» ed è lui l'ideatore dei «contratti di progresso» per una nuova politica contrattuale, lui l'ispiratore della legge sulla formazione professionale permanente.

Cattolico approdato al Ps
Dopo il crollo delle illusioni e del governo gollista di Chaban Delmas, attirato dalle posizioni di Michel Rocard, (che aveva abbandonato la vecchia Sfi socialista di Guy Mollet per fondare il Partito socialista unitario), Delors non ha esitazioni allorché lo stesso Rocard, alla fine del 1974, torna all'opera socialista, di cui Mitterrand ha preso la direzione tre anni prima. L'operazione «Assise del socialismo», lanciata dallo stesso Mitterrand, ha per obiettivo il recupero dei trasfughi della Sfi: ed ecco, nella scia di Rocard, la «pecora nera» cattolica compiere il gran passo di adesione ad un partito che è pur sempre, di nome e di fatto, socialista.

AUGUSTO PANCALDI

Le presidenziali del maggio 1981, con la vittoria di Mitterrand, e le legislative del mese successivo, col Partito socialista che conquista la maggioranza assoluta dei seggi, portano a Delors la carica di ministro dell'Economia e delle finanze nei successivi governi di Pierre Mauroy. Poi viene, davanti alle difficoltà economiche e di gestione, il ripensamento e il ripiegamento delle illusioni socialiste su posizioni «centrali». E viene per Delors, che non aveva mai approvato di buon grado la nazionalizzazione, la liberazione dagli impegni ministeriali e la scelta decisiva di tutta una vita: l'Europa. Nominato presidente della Commissione delle Comunità europee nel 1984, Delors entra in carica nel gennaio del 1985 trovandosi tra le braccia un'Europa che gli sforzi di Altiero Spinelli non sono riusciti a far uscire dall'immobilismo.

A questo punto è lo stesso Delors a raccontare — nella prefazione al volume 1992-La sfida — come riuscì a disincagliare l'Europa par-

tendo proprio dagli sforzi di Altiero Spinelli. Delors punta su «l'obiettivo 1992», il grande «mercato unico» che comporta nella sua realizzazione «la convergenza delle politiche economiche, l'avanzata verso l'unione monetaria, lo sviluppo delle tecnologie di punta, l'ambiente, la dimensione sociale».

Con maggiore o minore entusiasmo i Dodici accettano. Ma, ricorda ancora Delors, per applicare le disposizioni relative all'abolizione delle frontiere interne era indispensabile che i governi potessero decidere rapidamente e democraticamente. Ed ecco la seconda fase del rilancio: l'elaborazione, l'approvazione e poi la ratifica da parte dei Parlamenti nazionali della riforma del Trattato di Roma, cioè di quel testo passato alla storia con il titolo di «Atto unico». Infine, per evitare che la creazione del «mercato unico» non si traducesse esclusivamente nel monfio del solo mercato, secondo gli auspici della signora Thatcher, ecco il Pacchetto De-

lors, cioè l'insieme delle misure finanziarie necessarie ad una politica di coesione economica e di solidarietà tra regioni ricche e povere della Comunità nel quadro di una realizzazione equilibrata dell'obiettivo 1992.

Salto di qualità
Le fondamenta del nuovo edificio comunitario sono dunque gettate. Si tratta ora — per di più in un contesto di tempestosi avvenimenti che sconvolgono tutta l'Europa centrale e orientale moltiplicando le responsabilità dirette e indirette della Comunità — di andare oltre l'Atto Unico, oltre l'obiettivo 1992. Ed è a Bruges, il 17 ottobre 1989, tre settimane prima del crollo del muro di Berlino, che Jacques Delors delinea i primi tratti di quella Unione che può mettere l'Europa «all'altezza della situazione» e suggerisce un «salto di qualità» sia nella concezione stessa della Comunità, sia nella nostra azione internazionale.

È a partire di qui, e dopo un lungo lavoro della Commissione sui

principi di una «unione economica e monetaria», che il 17 febbraio 1992 i ministri delle finanze e degli esteri dei Dodici firmeranno il Trattato di Maastricht istituendo l'Unione europea.

Jacques Delors può uscire a testa alta dal Palazzo Breydel, pur con tutti i problemi che travagliano e assillano l'Unione. In dieci anni di Presidenza della Commissione ha fatto, di un'Europa periodicamente malata di affezioni balcaniche, una unione, non certo perfetta ma perfettibile, non certo solidissima ma consolidabile. Del resto è previsto che il Trattato di Maastricht debba essere riveduto e corretto entro il 1996.

Che farà in quel momento Delors? Recentemente confessava a un giornalista francese: «Non lo so. Forse fonderò un nuovo Club. In ogni caso continuerò la mia crociata per l'Europa». Ma da quelle dichiarazioni ad oggi c'è stata la sconfitta dei socialisti francesi alle elezioni europee e ci sono state le dimissioni di Rocard da primo segretario del Ps e, dunque, da «candidato naturale» dei socialisti alle elezioni presidenziali francesi dell'anno prossimo. E per Delors, che non avrebbe mai pensato di tagliare la strada dell'Eliseo all'amico Rocard, ecco aprirsi una concreta prospettiva presidenziale. Con la benedizione, ne siamo certi, di Francois Mitterrand.